

Osservatorio

IMPRESE & TECNOLOGIA

Il factoring cresce e cerca la Rete

Il finanziamento alle società a fronte della cessione di fatture vale il 13% del Pil. E ora guarda al Fintech

di **Patrizia Puliafito**

Per assicurare alle imprese le migliori condizioni normative e operative, l'industria del factoring guarda al Fintech. I nuovi modelli digitali, secondo i vertici di Assifact (Associazione Italiana per il factoring), rappresentano una buona occasione per rendere ancora più efficiente un business, quello dell'anticipo di credito a fronte di fatture, che vale il 13% del Pil. «Attraverso il fintech — commenta Fausto Galmarini, presidente di Assifact — si aprono nuovi spazi per supportare meglio le imprese, soprattutto quelle di piccole e medie dimensioni sempre alla ricerca di soluzioni su misura, con effetti positivi sull'economia reale e sulla crescita del Paese che ha ripreso la marcia, anche grazie al sostegno del factoring che in undici anni ha raddoppiato il volume d'affari, passando dai 115 miliardi del 2007 ai quasi 222 del 2017».

La storia

Così, Assifact con l'Osservatorio Supply Chain Finance della School of Management del Politecnico di Milano, ha avviato una ricerca per valutare le soluzioni più innovative che consentono di ridurre le interazioni umane e accelerare i tempi

di erogazione degli anticipi sui crediti commerciali ceduti. Nel contempo, si approfondiscono gli aspetti giuridici e regolamentari connessi all'uso delle piattaforme digitali. I risultati della ricerca, che saranno resi noti il prossimo ottobre, dovrebbero portare a un'offerta di servizi più snelli e veloci, con un ulteriore salto di qualità per un comparto che continua a godere di buona salute.

I numeri parlano chiaro. Per volume d'affari il factoring italiano è quarto in Europa e quinto nel mondo (dopo Cina, Regno Unito, Francia e Germania). E, seppure in leggero rallentamento rispetto alla galoppata a ritmo del 9,5% nel 2017, anche per quest'anno è prevista

una crescita del 4,5%. «Il trend positivo conferma che il comparto non ha esaurito la sua corsa — aggiunge Galmarini —. Il factoring va meglio nei periodi di crisi, mentre in fase di ripresa migliorano i bilanci e si riduce la necessità di finanziare il circolante, tuttavia, a differenza degli impieghi bancari che, soprattutto in Italia, sono in affanno e non si sono ancora riportati ai dati pre-crisi, il factoring cresce sempre, prima e dopo la crisi».

Il factoring vince il confronto anche nella qualità del credito, sia con le banche, sia con gli altri intermediari creditizi.

«Infatti — commenta Alessandro Carretta, segretario generale di Assifact e professore ordinario di Economia degli intermediari finanziari dell'Università Tor Vergata di Roma — l'incidenza dei prestiti deteriorati nel factoring è del 6% circa, contro il 6,9% del credito al consumo, il 19,5% del leasing e il 14,84% del sistema bancario. Ancora più ampia è la forbice per le sofferenze che, nel factoring, nel 2017, sono calate ulteriormente, attestandosi al 3,04%, contro il 9,33% delle banche».

Sulla base dei dati, il factoring si conferma un prezioso sostegno per l'accesso al

credito delle imprese, soprattutto di quelle piccole e Assifact promette un impegno ancora più forte su diversi fronti. Tra questi: ottenere il riconoscimento in ambito normativo delle peculiarità del factoring, con particolare riferimento alle regole di vigilanza prudenziale (oggi le società del settore sono assimilate agli istituti di credito nonostante la diversità e la minore rischiosità del business); ristabilire il rapporto di fiducia tra lo Stato e le imprese fornitrici, abolendo il rifiuto alla cessione dei crediti da parte della pubblica amministrazione, razionalizzando le norme di riferimento. Il numero uno di Assifact sottolinea che andrebbe risolto anche il problema dei ritardi dei pagamenti che grava sul sistema pro-



Ricerche

Fausto Galmarini, presidente di Assifact. Anche questo settore del credito si prepara alla sfida del digitale



duttivo. «Le imprese italiane — conclude Galmarini — pagano a 56 giorni contro i 34 della media dei paesi Ue. Un divario che si allarga nel caso del pubblico con ritardi medi di 104 giorni, contro uno standard europeo di 40. Il 37% dei crediti in essere nei portafogli delle società di factoring vantati verso la pubblica amministrazione risulta scaduto e di questi più della metà (55%) da oltre un anno».

@ppuliafito1

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'identikit Il giro d'affari del factoring in milioni di euro



Sempre lenti I tempi medi di pagamento della pubblica amministrazione

